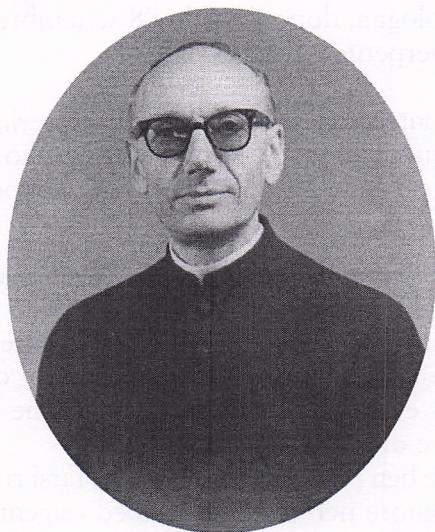


Carissimi Confratelli.

La sera del 03 luglio 2003 nell'infermeria salesiana di Arese concludeva la sua lunga vita incontrandosi con l'amore misericordioso di Dio Padre

Don Natale Eliseo Re



Ridurre la Sua vita lunga ed esemplare nelle poche righe concesse ad una lettera mortuaria, non è certo cosa facile.

Nato a Lazzate (MI) il 31 ottobre 1910, trascorse la Sua fanciullezza in maniera del tutto ordinaria manifestandosi particolarmente buono e rivelando un carattere tranquillo e sereno.

Terminate le scuole elementari la famiglia lo inviò a Milano nel nostro Istituto **“Sant’Ambrogio”** dove maturò l’impegno di consacrarsi al Signore nella Congregazione Salesiana rispondendo ad un invito che il suo cuore recepiva quasi senza rendersene conto.

Era l’invito di Gesù che lo voleva tutto per sé e il buon Natale lasciandosi guidare dai suoi Superiori e condurre quasi per mano dalla Madonna entrò nel noviziato di Chiari (BS) nel 1930. Si mise subito alle dipendenze del Maestro iniziando un cammino che lo avrebbe portato molto in alto seguendo fedelmente la strada di Dio. A Chiari emise la prima professione 8 settembre 1931.

Disse il vicario ispettoriale, Don Giorgio Zanardini, che sostituiva il Signor Ispettore assente perché impegnato a Napoli con gli Ispettori d'Italia:

“Don Natale, con la sua professione religiosa, si è donato totalmente al servizio di Dio e dei giovani e si è consumato sull’altare dell’amore divino come un olocausto.”

Seguì poi regolarmente tutto il percorso di formazione salesiana:

- filosofia a Torino presso l’Istituto **“Rebaudengo”**, 1931/33; tirocinio a Bologna, dopo il quale l’8 settembre 1934 emise la sua professione perpetua a Faenza (RA);
- teologia a Monteortone di Abano Terme interland di Padova, coronando questi anni di lavoro e di studio con l’ordinazione sacerdotale ricevuta il 29 giugno 1940 per l’imposizione delle mani di Mons. Carlo Agostini.

E qui inizia il suo **“vero”** lavoro salesiano di cui aveva già dato buona prova nel corso del triennio pratico.

Il suo primo lavoro educativo fu quello di docente di lingua francese avendo ottenuto l’abilitazione all’insegnamento di quella lingua a Milano nel 1939 e specializzandosi poi a Lione in Francia presso l’Istituto Superiore di lingua francese.

Fu docente colto e ben preparato al punto da farsi ricordare a lungo dai suoi ex allievi. Signore nel tratto, severo ed esigente senza travalicare mai i confini dell’educazione e lasciando sempre intravedere l’animo buono e sereno dell’educatore che cerca il bene dei suoi allievi.

Passò così alcuni anni nella scuola a Modena, a Bologna e a Ferrara lasciando in tutti, fratelli ed allievi, un caro ricordo.

Le aspirazioni di Don Natale però erano sempre vive in lui per la vita pastorale per cui dopo questo primo periodo di vita salesiana dedicato alla scuola d’accordo con i suoi superiori lasciò gradatamente il lavoro scolastico per entrare nella vita pastorale in aiuto di parroci molto benemeriti in questa missione.

Fu così accanto a Don Michele Gregorio a Ferrara e soprattutto a Don Pietro Lajolo a Milano. Sono stati anni di sereno lavoro sacerdotale che lo hanno arricchito e gli hanno permesso di profondere con elegante riservatezza tesori di grazia e di bontà.

La palestra del suo lavoro fu il silente confessionale dove passò ore e ore della sua vita; si può dire che lì visse gran parte del suo proficuo ministero sacerdotale.

Aggiunge ancora Don Zanardini:

“Don Natale si è lasciato afferrare saldamente da Cristo nella sua vita: si è configurato con Cristo, ha dato la vita per i suoi fratelli. E’ l’esito ultimo di quella “configurazione” al Signore che è la sostanza del suo cammino di fede.

Ha fatto sue le parole di San Giovanni “*figliuoli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità*”. Egli trovò la forza per compiere ogni giorno la sua **“configurazione e trasformazione”** nella celebrazione quotidiana dell’Eucaristia.”

Il tempo intanto lo maturava per lavori pastorali di maggior impegno. Così i superiori lo scelsero e lo inviarono come direttore e parroco dell’incipiente opera di Piacenza per passare poi a Pavia dove si prodigò nel lavoro di Parroco attento e vigilante anche per migliorare le necessità del rione, allora detto di **“Santa Teresa”**, e ottenne non piccoli successi ancora oggi ricordati nonostante il lungo tempo trascorso.

Dopo anni di grandi fatiche don Re chiese un po’ di tregua e così i superiori lo inviarono nel rione di **“Contra”** a Missaglia come cappellano delle FMA e confessore nel vicino noviziato.

Don Natale è sempre un signore: la sua finezza, la sua gentilezza, il suo sorriso conquistano ovunque un po’ tutti.

In un momento di forte necessità l’Ispettore gli chiede il sacrificio di accettare ancora una volta il servizio di autorità e lo invia a guidare la Comunità di Como, divenendo così non più giovane direttore del **“Salesianum”** già fin d’allora Centro di spiritualità molto stimato in tutta la zona.

Tre anni di direzione molto impegnativi finiscono per logorare le forze di Don Natale pur sempre disponibile ad obbedire alla volontà di Dio che lui sa sempre leggere con molta fede negli ordini e nelle direttive dei superiori, e ritorna così a Contra di Missaglia presso le FMA riprendendo il lavoro di cappellano e confessore.

Qualche anno dopo lascia definitivamente Contra e entra nella casa di Varese dove passa gli ultimi anni della sua vita come ricercato e prezioso confessore sempre disponibile ad ogni richiesta da parte di qualsiasi persona si rivolga a lui: sacerdoti, suore, fedeli impegnati nell’apostolato.

*Don Natale a tutti risponde sempre sorridendo con il suo sì.
Chi può dimenticare il suo atteggiamento buono e signorile?
Chi non lo ricorda?*

E quando per la pesantezza degli anni e ormai non più autosufficiente non fu più possibile trattenerlo in comunità con noi, Don Natale passò all’infermeria ispettoriale dove cambiò certo il suo modo di vivere ma

restò inalterato il suo sguardo sereno, segno della bontà del suo cuore. Si spensero le sue parole ma non si spense la vivacità della sua accoglienza per cui quando in lui si facevano vivi i ricordi manifestava di capire quanto gli si diceva con un segno luminoso più ampio ed intenso del suo animo trasparente.

Così fu Don Natale.

Nascondeva tutto lasciandosi come trasfigurare da atteggiamenti che da soli parlavano della bellezza del suo nobile cuore.

Così nessuno seppe mai che era stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica e quando in seguito trapelò qualche cosa, a chi cercava di saperne di più rispondeva con un silente e meraviglioso sorriso. Ricorda in chiusura dell'omelia don Zanardini che San Paolo dice:

**“ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore,
giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno”.**

Una corona di opere buone, di presenza sacramentale, di contatti, di benedizione e di grazia”.

*Don Natale si è incontrato con Suo Signore
che ha fedelmente servito per una vita intera,
molto lunga, la sera del 3 luglio.*

Tutti sanno che a luglio le serate sono molto lunghe e con l'orario legale lo diventano ancora di più.

Quando don Natale arrivò in paradiso si accendevano le prime stelle e in breve il cielo serenissimo diventò meravigliosamente bello per quella presenza di astri luminosi.

Non si potrebbe pensare, con un po' di poesia, che il buon Dio volle accogliere don Natale con questa affascinante illuminazione per ricambiare così la sua bontà, la sua fedeltà, la sua carità vissuta e testimoniata per tutta la lunghezza della sua vita?

E' la certezza che hanno molti confratelli che convissero con lui.

E' l'augurio che questa Comunità rivolge a tutti.

*E' il grazie che Don Natale
dice ancora una volta sorridendo a tutti noi.*

*Il Signore ci benedica tutti, sempre,
in comunione di preghiera e fraterna carità.*

Il Direttore e la Comunità Salesiana di Varese